

RINZAI-ROKU – DISCORSI – CAPITOLO I

Il consigliere Wang, che aveva il titolo di consigliere ordinario, e i suoi funzionari, avevano invitato il Maestro a salire sul seggio e il Maestro disse: “Se io oggi salgo su questo seggio è perché non posso fare altrimenti e per rispetto umano per mandare avanti il nostro grande affare. Se mi tenessi alla tradizione della nostra linea di patriarchi e di discepoli semplicemente non aprirei la bocca e voi non sapreste dove mettere il piede. Ma prendendo in considerazione la preghiera del signor consigliere ordinario, come posso oggi nascondere i miei principi? C’è dunque qualche abile generale che sia pronto sul campo per disporre le proprie truppe e ha spiegato le sue bandiere? Che testimoni davanti all’assemblea”. Un monaco domandò qual è la grande idea del buddismo, il punto più importante. Il Maestro gridò “Kwātz!”, il monaco si inchinò profondamente. Il Maestro disse: “Ecco qui uno che si mostra capace di sostenere la discussione”.

* * * * *

Teisho di Engaku Taino

[...] Rinzai (Lin-Chi in cinese) è certamente il maestro più rappresentativo della nostra scuola, malgrado ai suoi tempi ci sia stato un grande fiorire di grandi maestri quali Unmon, Joshu, Tokusan, Nansen e Obaku, il maestro di Rinzai [...]. Ma Rinzai ha una peculiarità: va direttamente al fondo del problema, parla molto chiaramente anche se in modo rude; risponde spesso con dei gesti, o con dei gridi, che cercano di far venir fuori dai monaci, o dai laici che gli sono di fronte per interrogarlo, il “vero uomo”. Rinzai parla sempre di questo “vero uomo” che sta ascoltando il discorso. Dice Rinzai: *“In questo momento fate venir fuori il vero uomo per ascoltare il mio discorso e andate al di là di tutti i nomi, quali il Buddha, il Patriarca, il Bodhisattva e di tutte le affermazioni che sono soltanto disegni nel cielo: fate venir fuori questo vero uomo”*. L’illuminazione di Rinzai è particolare, come lo sono state le illuminazioni di altri maestri Zen. Infatti, dopo un periodo di pratica sotto la guida di Obaku, il capo del monastero, l’uomo più anziano, gli dice: “Sei stato dal Roshi a chiedergli qualche cosa?”. E Rinzai: “Beh! Non saprei cosa chiedergli”. Quello dice: “Chiedigli qual è il punto più importante, più essenziale del buddismo”. Rinzai va da Obaku, s’inchina, fa tutto quello che deve fare, gli chiede qual è l’essenza del buddismo... e Obaku gli dà dei colpi di bastone. Rinzai se ne torna al suo posto e il capo monastero gli dice: “Ci sei stato?”. “Sì, sì! Però quello appena ho finito di parlare mi ha picchiato, e mi ha fatto andar via”. “Eh! Ma non ti preoccupare, fa così con tutti. Tu prova un’altra volta”. Rinzai prova una seconda volta e la scena è la stessa. Il capo del monastero lo incita ad andare di nuovo ma anche la terza volta si ripete la stessa domanda e la stessa risposta; al che Rinzai dice al capo monastero: “Penso di non essere in grado di capire il buddismo e di continuare qui. È meglio che me ne vada da un maestro che sia più adatto al mio basso livello”. Il capo del monastero gli dice: “Vai di nuovo da Obaku e chiedigli da quale maestro dovresti andare”. Obaku gli dice: “Qui vicino, dietro a quella montagna, c’è un maestro che si chiama Te-Yu. Va da lui e vedrai che ti troverai meglio che qui da me!”. Rinzai va da Te-Yu e come costume si presenta dal maestro del monastero; Te-Yu gli chiede: “Da dove vieni?”. E Rinzai gli racconta tutta la storia e perché stava lì. Te-Yu, tirando fuori gli occhi dalle orbite, lo sgrida dicendogli qualcosa come “Brutto diavolo che viene fuori dalla caverna nera; Obaku si è comportato con te come una madre amorosa e tu vai ancora in giro cercando risposta alle tue domande insensate!”. Allora Rinzai fa il Satori e Te-Yu gli chiede: “Cos’hai da dire? Cos’hai da guardare così? Avanti, avanti, parla! Cos’hai capito?”. E Rinzai: “Beh! È tutto questo lo Zen di Obaku?” e Te-Yu: “Qual è? Avanti parla! Qual è questo Zen di Obaku? Se sei capace di dirlo dimmelo qua!” Rinzai gli dà due pugni e allora Te-Yu gli dice: “Io non ho niente da dirti, ritorna da Obaku”. Tornato da Obaku si ripete la stessa scena; Rinzai dà due pugni a Obaku e rimane con lui a praticare finché non ne diventa il successore. In questo primo capitolo abbiamo subito la conferma del carattere di Rinzai. Probabilmente la persona più importante del paese in cui si trova, il consigliere, il consigliere ordinario, un certo governatore Wang, lo invita a parlare. Il Maestro dice: *“Se io oggi salgo su questo seggio è perché non posso fare altrimenti e per rispetto umano per mandare avanti il nostro grande affare. Se mi tenessi alla tradizione della nostra linea di patriarchi e di discepoli semplicemente non aprirei la bocca e voi non sapreste*

dove mettere il piede...". Per Rinzai non c'è niente da dire e questo rimanda alle ultime parole del Buddha Śākyamuni al quale in punto di morte Ananda disse "Signore, rimandate la vostra entrata nel Nirvana per rimanere ancora qui sulla terra a diffondere la legge, a far girare ancora la ruota del Dharma!" e il Buddha gli dice: "Io dal momento in cui sono entrato nel Parco dei Daini, fino a questo momento non ho mai detto una parola". Secondo Rinzai non ci sarebbe bisogno di dire niente perché le cose così come stanno sono giuste. "... però visto che mi è stato chiesto di parlare..." allora sale sul seggio in modo per dare una possibilità a quelli che lo stanno ascoltando di togliersi quel po' di sabbia sugli occhi e di vedere dove mettere i piedi; le parole di Rinzai stanno lì non per insegnare ma per scuotere [...]. Il Maestro dice: "Prendendo in considerazione la preghiera del signor consigliere ordinario, come posso oggi nascondere i miei principi? C'è dunque qualche abile generale che sia pronto sul campo per disporre le proprie truppe e ha spiegato le sue bandiere? Che testimoni davanti all'assemblea"; Rinzai sta chiedendo: "C'è qualcuno che vuol venire qui a combattere con me, c'è un generale che è pronto a combattere? Se c'è venga avanti e vediamo cosa ne viene fuori". Un monaco domanda quale sia la grande idea del buddhismo; quindi è la stessa domanda che Rinzai fece al suo maestro: "Qual è la grande idea del buddhismo? L'essenza del buddhismo?" E Rinzai risponde con il suo grido famoso che è "Kwatz!". Prima di Rinzai questo grido era stato adoperato da Ma-Tsu, maestro di Po-Chang, a sua volta maestro di Obaku. Ma-Tsu era un maestro dal fisico enorme. Si dice che una volta fece un grido, Kwatz!, che lasciò Po-Chang sordo per tre giorni. Ma chi l'ha portato veramente alla perfezione è stato Rinzai. Dunque, un monaco si presenta e gli chiede qual è l'essenza del buddhismo. Rinzai, a differenza del suo maestro, invece di bastonarlo risponde con il suo grido "Kwatz!"; il monaco s'inchina e Rinzai dice: "Ecco qui uno che si mostra capace di sostenere la discussione". Ciò è molto sottile e deve essere ben compreso perché può sembrare che nel momento in cui il discepolo, con un po' di pratica, riesce ad avere qualche apertura nello zen, riesce magari a superare il primo koan, può illudersi di essere entrato e di aver capito il mondo dello zen. Il mondo dello zen è un mondo che, a detta dei maestri importanti come Hui-Neng, non ha bisogno di essere compreso, di una lunga trafila, può essere realizzato in un istante. Ma anche quella comprensione istantanea deve essere affinata affinché diventi veramente una cosa nostra e non diventi come una cosa che noi stiamo lì a bocca aperta ad aspettare che ci entri come manna dal cielo. C'è una comprensione istantanea nello zen e, se non è istantanea, non è zen, ma questa comprensione istantanea deve essere talmente nostra, talmente assimilata, da essere capaci in ogni momento di poterla far tornare. Ecco, allora, che il primo koan, il secondo koan e gli altri che riusciamo a superare inizialmente servono soltanto per darci la prima imboccata per capire, per aver l'idea di quello che è il mondo dello zen; poi, però, c'è bisogno che si continui sulla strada affinché ci sia la capacità di far tornare questa esperienza [...]. Lo zen va al di là delle affermazioni, al di là di nomi di Buddha, Dio, Bodhisattva, Patriarchi, Maestri; è una realizzazione che arriva spontaneamente, un'esplosione che ci fa rinascere, che ci fa morire: fa morire la nostra vecchiaia e ci fa rinascere al mondo zen, al mondo vero, al mondo della creatività. Ma ci deve essere una preparazione che viene fatta in maniera molto semplice, come il bambino che, appena ha finito di succhiare il latte, comincia a mangiare delle pappe, del riso bollito a lungo, dei biscotti frantumati; così noi abbiamo bisogno inizialmente di queste cose semplici che ci nutrano affinché ci rendiamo forti e capaci di superare le grandi difficoltà che ci si presenteranno. Ma il bambino quando succhia il latte, mangia il biscotto o la pappina, non pensa in quel momento: "Adesso succhio il latte per diventare grande!". Il momento in cui il bambino succhia il latte, succhia il latte e basta; è quella l'azione più importante che compie. Noi, se quando facciamo zazen pensiamo di farlo per diventare più grandi, allora noi in quello momento non stiamo facendo zazen. È inconcepibile che il bambino succhiando il latte pensi che un giorno diventerà più forte e sarà padrone del mondo. Facciamo zazen, zazen e basta, e allora semplicemente, come il bambino diventa uomo, anche noi diventeremo veri uomini, quei veri uomini di cui Rinzai parla. Senz'altro.